

# Camminare scrivendo

## Il reportage narrativo e dintorni

Atti del Convegno

Cassino, 9-10 dicembre 1999

A CURA DI

NICOLO BOTTIGLIERI



EDIZIONI DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CASSINO  
2001

- 3 *Saluto del direttore del Dipartimento di linguistica e letterature comparate*  
Franco Buffoni
- 5 *Introduzione*  
Nicola Bottiglieri
- 49 *Il reportage narrativo ovvero l'arte di affidarsi alla strada*
- 51 Roberto Baronti Marchiò, *Journey without maps: il reportage narrativo*
- 61 Mattia Carratello, *Tutti i particolari in cronaca*
- 67 Roberto Deidier, *Poeti «fuori di casa»*
- 79 Giuseppe Nori, *Ai piedi della Torre: Emerson e il reportage trascendentalista*
- 107 Luisa Pranzetti, *Dalla cronachistica al reportage*
- 121 *Poeti in viaggio*
- 123 Franco Buffoni, *Viaggi coatti: Vittorio Sereni in Algeria*
- 129 Angelo Fabrizi, *Montale reporter*
- 143 Alessandro Gebbia, *Il viaggio di Henry Wadsworth Longfellow a Montecasino*
- 153 Valerio Magrelli, *La lingua del viaggio: Valery Larbaud e l'Italia*
- 167 Antonio Melis, *La Russia di César Vallejo*
- 179 *Scrittori reporter*
- 181 Pier Carlo Bontempelli, *Peter Handke in Serbia*
- 195 Luca Briasco, *'Imparare un paese': Hemingway e il reportage*

- 213 Annie Oliver, *Simone De Beauvoir et l'Amérique*
- 243 Francesca Petrocchi, *Una sosta 'portoghese' in Estremo Oriente: Alberto Moravia a Macau*
- 285 *Il reportage e la letteratura di viaggio*
- 287 Vanni Blengino, *Reportage dalla preistoria*
- 299 Manuel Lucena Giraldo, *La formación de la identidad americana y la literatura de viajes*
- 305 Norbert von Prellwitz, *Manuel De Lope: Jardines de Africa*
- 313 Maria Valentini, *Old Calabria*
- 325 Irene Vincentelli, *Impronte sulla sabbia: viaggiatori, archeologi, avventurieri in Sudan*
- 339 Maria Serena Zagolin, *Le vele del sogno. Cunqueiro e il viaggio mirabile*
- 357 *Le tipologie del reportage*
- 359 Stefano Balassone, *Il reportage televisivo*
- 365 Mimmo Cándito, *Il reportage di guerra*
- 375 Claudio Cerreti, *Resoconti di viaggio e conoscenza geografica*
- 387 Valerio Piccioni, *Il reportage sportivo al confine tra giornalismo e letteratura*
- 399 *Tra letteratura, testimonianze e giornalismo*
- 401 Mauro Del Vecchio, *Il Kosovo tra pace e guerra*
- 413 Goffredo De Pascale, *Professione reporter*
- 419 Filippo La Porta, *Reportage sulla guerra vista di lato*
- 427 Antonio Pascale, *La manutenzione del personaggio secondario*
- 435 *Schede degli autori*

## Old Calabria

*Old Calabria*, del 1915, si colloca in una ben nota tradizione di libri di viaggio che nella cultura inglese trova radici nei *Voyages* di Dampier e nel *Cruizing Voyage Round the World* del capitano Rogers, entrambi testi – o diremmo reportage, poiché sono veri e propri resoconti di viaggio – di fine Seicento, inizi Settecento - che, peraltro, sono alla base di quello che sarà poi il romanzo inglese che, notoriamente, con *Robinson Crusoe* classico capostipite, nasce appunto come ‘finto reportage’ che trae dai ‘veri’ reportage come questi di Dampier e Rogers i dettagli e le informazioni necessari a dare l'impressione di veridicità. E nei *Viaggi di Gulliver*, l'autore, Swift, dichiara di aver seguito l'esempio del cugino Dampier appunto e di aver affidato il resoconto dei suoi viaggi a «some young gentleman of either University to put them in order and correct the style [...]»<sup>1</sup>; il letterato quindi aiuta il viaggiatore, il viaggio è argomento da raccontare: quanto più si può dimostrare di raccontare un fatto ‘vero’, tanto più si ha possibilità di successo editoriale. Un legame quindi forte segna romanzo e reportage nella letteratura inglese.

<sup>1</sup> J. SWIFT, *Gulliver's Travels*, Harmondsworth 1985 (1726), 37.

Del resto, come ci ricorda tra gli altri Fasano nel suo *Letteratura e Viaggio* vi è un rapporto privilegiato tra scrittore e viaggiatore: la scrittura rende possibile la comunicazione a distanza nello spazio e nel tempo; la lettera, il messaggio, il diario garantiscono la trasmissibilità dell'esperienza di viaggio al di là della sua durata. Il viaggio per essere conosciuto deve essere narrato e narrato con arte, altrimenti è come se non esistesse; inoltre il procedimento artistico della scrittura viene dai formalisti russi inteso come atto di 'straniamento', nel senso che il componimento letterario ci allontana dai consueti meccanismi percettivi e ci sottrae «all'automatismo del riconoscimento»<sup>2</sup>, permettendoci di vedere cose nuove, diverse. È questo lo stesso meccanismo del viaggio, allontanamento dal noto, dal familiare e, attraverso il confronto con il diverso, una nuova visione, anche una conquista dell'identità. E lo è anche, e forse l'analogia è ancora più pregnante, quando il viaggio è collocato nel paese al lettore già noto (come nelle *Lettere Persiane* di Montesquieu): il familiare, il conosciuto diventa 'estraneo', visto con altri occhi e quindi anche qui sottratto all'automatismo del riconoscimento; un luogo può rivelare aspetti rimasti fin allora 'non percepiti', e quindi virtualmente assenti. Il viaggiatore straniero nel nostro paese può dunque assolvere a questa funzione.

Norman Douglas, inglese di origine austriaca, è narratore e saggista, studioso delle civiltà classiche, poliglotta, ma anche scienziato e musicista. Viaggia molto, in India, in Asia Minore per la sua professione di diplomatico, ma elegge a sua patria ideale Capri dove trascorre la maggior parte della sua vita e dove morirà, e di cui scrive nel suo *Siren Land* del 1911, un saggio in tono anedddotico che combina le competenze storico-naturalistiche con una tensione immaginativa sgombra da stereotipi. Figlio del XIX secolo, reagisce fortemente ai gusti e alle tendenze vittoriane, disprezzandone le ipocrisie, e infatti nel suo romanzo più noto, *South Wind*, del 1917, in cui narra umoristicamente le vicende di un gruppo di forestieri,

<sup>2</sup> P. FASANO, *Letteratura e Viaggio*, Bari 1999, p. 10, ma cfr. pp. 7-10.

spicca la figura di un vescovo anglicano preso a bersaglio per il suo rigore puritano, un rigore che va disgregandosi quando si scontra con il sano paganesimo mediterraneo, e in cui traspare l'atteggiamento gioioso ed epicureo che Douglas ha assorbito dalla gente del Sud.

È opinione diffusa che *Old Calabria* sia il miglior libro su questa regione (la Calabria di Douglas non corrisponde all'attuale circoscrizione geografica, ma a molto del territorio del Sud governato nell'XI secolo dai Bizantini, specialmente l'attuale Puglia e Calabria), si dice inauguri un nuovo filone della letteratura di viaggi che coglie, oltre agli aspetti paesaggistici, reali problematiche umane e sociali, anche se c'è chi lo ha invece accusato di certo superficialismo dettato soprattutto dal suo rifiuto di essere accompagnato e quindi 'guidato' dai locali.

I viaggi nell'estremo meridione, prima del nostro secolo specialmente, non erano comuni. Lo stesso Goethe nel suo famosissimo viaggio in Italia (1786-88) va in Sicilia, ma ignora la Calabria. Forse perché era mancata alla Calabria la formazione di grossi centri di vita di cultura, quali aveva la Sicilia con Palermo e Catania; inoltre a seguito del terremoto del 1638, la Calabria si era «immiserita e inselvatichita»<sup>3</sup>, con piccoli paesini sperduti spesso senza strade. Divenne poi famosa come paese dei briganti e sul brigantaggio esiste una sorta di filone di letteratura pittoresco-brigantesca calabrese. I viaggiatori del *Grand Tour*, gli inglesi in particolare, seguivano un itinerario piuttosto rigidamente legato alle stagioni: partivano nell'autunno per Genova, poi andavano a Lucca (città dove gli inglesi dicevano di trovare costumi più simili ai propri che in qualsiasi altra città d'Italia), Livorno, Pisa e Firenze, per arrivare a Roma in novembre e svernare a Napoli con occasionali visite a Gaeta e dintorni, ma per Carnevale erano di nuovo a Roma e coi primi caldi risalivano al nord. Napoli, insomma era il limite meridionale dove si trascorrevano due settimane al massimo. Andare più a Sud avrebbe significato un viaggio non solo poco comodo, ma pericoloso<sup>4</sup>.

<sup>3</sup> G. ISNARDI, *Stranieri e italiani in Calabria nell'Ottocento e nel primo cinquantennio del Novecento*, «Calabria Nobilissima», 6/18, 1952, 243-254; 7/19, 1953, 111-121; 244.

<sup>4</sup> Su questo argomento si veda A. MOZZILLO, *Viaggiatori Stranieri nel Sud*, Milano 1982 (1964).

Vi saranno però alcuni viaggiatori inglesi che si addentreranno nel profondo Sud, tra cui Swinburne (1777-80), l'artista Edward Lear che pubblicherà *Journals of a Landscape Painter in Southern Calabria*, ma nei cui *Books of Nonsense* (1812) traspare anche la sua esperienza del mondo incontrato in Calabria, con accentuazioni caricaturali della semplicità e ingenuità degli esemplari da lui incontrati. George Gissing, il cui *By the Ionian Sea* (1901) rimane un punto di riferimento sia per Douglas che vi dedica un capitolo nel suo *Old Calabria*, sia per la letteratura meridionalista; anch'egli viaggia in Calabria alla fine del secolo scorso ed ha in comune con lo stesso Douglas il richiamo della classicità ed un rigore scientifico d'indagine dettato dall'esperienza positivista che produce un giusto equilibrio tra razionalità e contenuti estetici.

Il viaggio al Sud già nasceva all'insegna del revival classico, della ricerca di atmosfere elleniche e romane da ritrovare sul luogo stesso, prima di diventare, verso la metà dell'Ottocento, il risultato anche della sollecitazione della mente romantica che trova nel viaggio l'antidoto alla sua insoddisfazione. Ma la tentazione è spesso quella di modulare la propria conoscenza del Sud su schemi letterari preelaborati, vedere nel paese Altro ciò che ci si vuol trovare, e così lo stesso Gissing dichiarava:

Ogni uomo ha un suo anelito intellettuale; io ho quello di sfuggire alla vita che conosco e di tornare, per virtù del sogno, in quell'antico mondo che deliziò la mia immaginazione di fanciullo. I nomi della Grecia e dell'Italia mi attirano come nessun altro, mi fanno ritornare giovane e mi rendono vive le impressioni di quel tempo quando ogni nuova pagina di greco o latino costituiva una nuova percezione di tutto ciò che è bello. Il mondo dei greci e dei romani è la mia terra del romanzesco<sup>5</sup>.

Confrontarsi con i testi della poesia greca e latina è quasi sempre il punto di partenza, eccezione fatta per Swinburne che invece

<sup>5</sup> G. GISSING, *By the Ionian Sea*, London 1905 (1852), 8. La traduzione è mia.

di voler a forza far coincidere il paesaggio o i locali con la sua esperienza di poeti classici e con una sua immagine stereotipa delle terre del Sud, riesce a far sì che siano quei luoghi e quei volti a fargli riscoprire i classici e sostiene che non è possibile penetrare lo spirito dei classici senza aver prima visitato l'Italia e la Grecia<sup>6</sup>. Ma c'è, in generale, il desiderio di stabilire una continuità umana tra i greci di ieri e i contadini calabresi di oggi, i comuni indigeni e i personaggi omerici. Dirà Norman Douglas: «in molti dei loro lineamenti [la gente che si incontra sulle coste e nell'interno del Sud ricorda] l'antica vita dei giorni odissei»<sup>7</sup>.

Quel che maggiormente attraeva Douglas alla Grecia era la fondamentale durezza nella quale l'uomo è unito alla natura, una dichiarazione che ci porta verso un'altra chiave interpretativa nell'avvicinarsi al Sud, accanto al filone classico, e cioè quella di vedere nel Mezzogiorno l'espressione di un ordine immobile, nel cui Feudalesimo e Cattolicesimo, nella cui società aristocratica e contadina sopravvive una società autentica, un mondo indenne dalla civiltà delle macchine, insomma un mondo che si sottrae al mito del progresso. E non a caso saranno proprio Norman Douglas e D.H. Lawrence a teorizzare questo aspetto, entrambi come è noto insoddisfatti degli effetti della civiltà moderna.

Ma Douglas è allo stesso tempo fortemente critico nei confronti della situazione calabrese; è scettico su qualsiasi possibilità di mutamento, non ha fiducia nell'intervento dello Stato - che considera un concetto sconosciuto per gli stessi funzionari che dovrebbero servirlo - né nella possibilità di autogoverno dei contadini: ritiene la religione un intrico di miracoli e bestemmie e le classi dirigenti biasimevoli. Di fronte però a qualche possibilità di progresso - migliore istruzione, correnti politiche più avanzate - Douglas (e anche Lawrence per quanto riguarderà la Sardegna) si mostrerà

<sup>6</sup> H. SWINBURNE, *Travels in Two Sicilies*, 1777-80, London 1785.

<sup>7</sup> N. DOUGLAS, *Old Calabria*, London 1983 (1915), trad. it. G. LANZILLO - L. LAX, *Vecchia Calabria*, Firenze 1967, 71.

deluso poiché vedrebbe il suo Mezzogiorno perdere ogni vestigio di Medioevo. Douglas è in fondo un conservatore, disprezza i socialisti e ravvicina le masse contadine a greggi di stupidi animali<sup>8</sup>. Di fronte ai primi tentativi di bonifica, per esempio, osserverà che

[...] la spartizione [...] di grandi proprietà è stata seguita dalla distruzione del terreno boscoso e dalla scomparsa totale della selvaggina. È stata salutata come l'inizio di una nuova era di prosperità [...] ma il viaggiatore e l'amante della natura saranno lieti di lasciare parte di queste terre nelle mani dei ricchi proprietari, che non hanno alcun interesse a coltivare ogni dito di terra. [...] Esiste una prosperità che non è materiale. Qualche artista o poeta solitario, che abbia tratto ispirazione da scene come questa, potrebbe forse aver contribuito alla felicità della razza umana più di quanto non avrebbe potuto fare una legione di piantatori di pomodori di mentalità ristretta, sudici e litigiosi<sup>9</sup>.

Il contadino o pastore calabrese diventa una sorta di 'buon selvaggio', sottratto ai pericoli del progresso e idealizzato in un suo aspetto quasi poetico che però prescinde dalla sua realtà sociale.

Quindi per un verso indignazione per le ingiustizie dei ricchi, idiozia della stampa locale, sistema tributario, lentezza dei tribunali, retorica dilagante e così via, ma allo stesso tempo amore per quella vecchia Calabria che consente a Douglas di osservare e descrivere luoghi di una civiltà condannata alla scomparsa. Un dualismo, una certa ambiguità che non detraggono però dallo stile; Douglas si rivela osservatore acuto – suo vero talento, è stato detto, è l'evocazione del mondo reale. In lui si combinano le qualità del romanziere e dello studioso scrupoloso, un innato gusto per la descrizione e una capacità di analisi introspettiva.

Teorizza egli stesso, in un altro testo, *Experiments* del 1925, sulle qualità essenziali dello scrittore di viaggi: non è sufficiente

<sup>8</sup> Cfr. MOZZILLO, *Viaggiatori Stranieri* cit., 94.

<sup>9</sup> *Ibid.*, 144.

ritrarre paesaggi, descrivere abitudini, comportamenti di un popolo, studiare cultura, tradizione e storia: bisogna rendere vivi i personaggi e le situazioni che di solito nei libri di viaggio sono stereotipi banali poiché concepiti solo per funzioni documentaristiche.

Svolge il suo viaggio partendo da Lucera 'saracena', su stradine e sentieri scoscesi, quasi sempre a piedi o a dorso di mulo; tocca Venosa e Taranto, passando poi in Calabria dove a Policoro inizia la sua presa di coscienza dell'arretratezza della regione: la struttura socio-economica, la concezione patriarcale della famiglia, tutti sistemi ancorati a un passato da cui sembra difficile uscire, una borghesia legata alla rendita fondiaria, una classe dirigente paternalistica e clientelare<sup>10</sup>. Douglas coglie alcuni elementi essenziali e li espone con certo umorismo. Non si hanno solo raccolte di notizie, ma frequenti riferimenti storico-culturali e a volte digressioni filologiche<sup>11</sup>, tutte rivolte alla ricerca dei motivi che hanno determinato tale situazione. Ma questo aspetto meno legato all'esperienza 'sul campo', perché legato all'erudizione personale dell'autore e a successive riflessioni, non deve far credere che non si possa parlare di reportage: la credibilità e autenticità delle sue valutazioni sono date dal fatto che Douglas vive la sua esperienza non da osservatore distaccato, ma si confonde tra la gente, ne condivide le esperienze, subisce prevenzioni e sospetti: in questo è singolare il suo comportamento quasi da 'inviato speciale'. In un articolo del *Sunday Times* (25 dicembre 1955) viene detto:

Non è come prosatore, ma come osservatore umano, storico, conoscitore di dialetti, bevitore di vino, passeggiatore e botanico, che Douglas rifulge in *Old Calabria*. Egli non conosceva solo le lingue, ma i dialetti, faceva amicizia, a proprie spese, passeggiando e restando solo, conosceva il mondo evanescente del prete, del sindaco, del farmacista e del maestro di scuola.

<sup>10</sup> Cfr. F. GIACOMANTONIO, *Old Calabria di Norman Douglas*, Cosenza 1984, 69.

<sup>11</sup> Sulla funzione della digressione in questo testo cfr. A. WESTON, *Digression as Progression in the Travel Writings of Norman Douglas*, in *Le trasformazioni del narrare*. Atti del XVI Convegno Nazionale (Ostuni, 14-16 ottobre 1993), 115-123.

Il viaggio si conclude a Crotone, sotto la colonna greca di Capo Lacinio, unica superstite del tempio greco e simbolicamente testimone di civiltà nella desolazione e miseria che trova in questa sua ultima tappa.

Douglas trova una affinità tra il suo temperamento e quello dei popoli mediterranei; la sua filosofia edonistica, la catarsi epicurea come ideale di vita, sono tutte cose che, a suo dire, riscopre in sé attraverso i suoi contatti con il Sud. Il suo viaggio non è quindi alimentato solo da uno spirito d'avventura, ma dal desiderio di ricostruire attraverso un'esperienza direttamente vissuta la storia di un popolo che per lui si sarebbe rivelata una riscoperta di se stesso. Quindi è vero per Douglas quello che si diceva sul meccanismo del viaggio come straniante e poi conoscitivo o autoconoscitivo. J. Kristeva nel suo *Etrangers à nous-mêmes*, a conclusione di un lungo *excursus* sull'effetto dello straniero in varie epoche storiche, si chiede come mai Freud, nel suo famoso saggio *Das Unheimlich*, comunemente tradotto in italiano come il 'perturbante', ma in francese come *inquiétante étrangeté*, non parli mai di stranieri laddove – se non al pari degli altri fenomeni perturbanti – lo straniero potrebbe provocare comunque proprio quel sentimento inquietante che Freud descrive e che i greci chiamano proprio *xenos*. Conclude Kristeva che Freud non ne parla, ma ci insegna a scoprire l'estraneità dentro noi stessi. Questo, aggiunge, è forse l'unico modo di non perseguitarli fuori. Questa distrazione freudiana nei confronti del 'problema degli stranieri', conclude, potrebbe essere interpretata come un invito a «non reificare lo straniero [...] Ma ad analizzarlo analizzandosi [...]. A scoprire la nostra perturbante alterità»<sup>12</sup>. Sicuramente Douglas a contatto con le genti dell'Italia meridionale, per lui naturalmente all'inizio stranieri, scopre in sé - come dice egli stesso - aspetti che contribuiscono alla definizione di una sua nuova identità. Il concetto di 'straniamento' da cui si era partiti può idealmente ricollegarsi alle riflessioni di Julia Kristeva.

<sup>12</sup> J. KRISTEVA, *Stranieri e se stessi*, trad. it. di A. SERRA, Milano 1990, 175.

Dal punto di vista puramente stilistico Douglas mantiene viva una tensione narrativa e mostra interesse per l'indagine psicologica dei suoi personaggi, richiamando in qualche modo alcuni aspetti del romanzo inglese, ma non di quello propriamente modernista che appunto in quegli anni andava affermandosi, poiché questa indagine interiore è sfruttata in funzione di una conoscenza oggettiva dell'uomo e della sua realtà. Il libro di fatto soffre di una mancanza di unitarietà e a volte consequenzialità logica proprio perché come dice il suo biografo Holloway, *Old Calabria* rappresenta «un'antologia di tutte le annotazioni e gli scritti dell'autore che si può giustificare con il titolo. Qua e là ha inserito brani di collegamento nel tentativo di dissimulare questo fatto»<sup>13</sup>.

La coesione è data forse da una filosofia della vita costantemente proposta da Douglas, da un suo atteggiamento a volte al limite della satira che ci mostra che l'autore non sa rinunciare, pur nel suo fedele documentarismo, alla sua professione d'artista. Nel suo racconto su S. Giuseppe di Copertino, il 'frate volante', ad esempio, riporta il suo discorso con un informato libraio:

“Volava?”, indagai, ritornando con il pensiero ai tanto decantati trionfi della scienza moderna. Perché no? La sola ragione per cui la gente non vola oggi è perché be' signore, perché non ci riesce. Volano con le macchine e pensano che sia una cosa nuovissima e meravigliosa. E invece è vecchia come Matusalemme<sup>14</sup>.

Douglas sfrutta un episodio così per manifestare il suo anticattolicesimo in una satira che però mai diventa blasfema e che giustifica per un verso le manifestazioni religiose irrazionali e feticistiche, ma le qualifica attraverso lo stile ironico. «He keeps people he saw in their place» (lascia la gente che vede nel proprio ambiente) si legge

<sup>13</sup> M. HOLLOWAY, *Norman Douglas*, London 1976, 216. La traduzione è mia.

<sup>14</sup> MOZZILLO, *Viaggiatori Stranieri* cit., 103.

in *The New Statesman and Nation* (10 marzo 1956), e *Old Calabria* «has become a classic because of the serene union of his habit of mind with his subject» (è diventato un classico grazie alla serena simbiosi del suo abito mentale col soggetto) dichiara Dawkins<sup>15</sup>, due elementi questi che qualificano le presunte necessità del libro di viaggio o reportage, un'esigenza di oggettività che pur non impedisce, e non può impedire che la personalità dell'artista, dello scrittore, del viaggiatore colori personaggi e avvenimenti. Davenport, autore dell'introduzione alla più famosa edizione di *Old Calabria* dice infatti: «Lo studioso, lo scienziato, lo scettico si amalgamano nell'uomo che era un grande amante della vita, e che seppe esprimere la sua passione con impareggiabile vigoria e obiettività»<sup>16</sup>.

Le annotazioni di viaggio diventano opera d'arte il cui elemento unificante diventa la fusione della sostanza dell'indagine e la concezione filosofica che la informa.

Douglas con il suo *Old Calabria* si inserisce appunto in una tradizione letteraria inglese e richiama, oltre ai libri di viaggio già citati, anche per alcuni versi un Wordsworth, per il suo naturalismo, per la speranza di un rigenerarsi con il contatto con il mondo primitivo, ma anche, come ha osservato Holloway, c'è qualcosa di Blake nelle descrizioni degli orrori prodotti dalla civiltà industriale, o anche di Shelley. E nella ricostruzione del Sud, operata attraverso l'osservazione diretta dei fatti colti nei vari ambienti sociali, spesso i più emarginati, ritroviamo elementi presenti in uno dei maggiori filoni della tradizione della narrativa inglese, di stampo si può forse dire, dickensiano.

Ma il viaggiatore, seppure anche artista e letterato, come ha detto Gourbillon, libellista e letterato francese che viaggia in Italia e ci fornisce un'interessante ritratto della Sicilia nel 1819,

[...] osserva e descrive, parla e lo si ascolta, si informa e si documenta,

<sup>15</sup> R.M. DAWKINS, *Norman Douglas*, London 1952, 9.

<sup>16</sup> MOZZILLO, *Viaggiatori Stranieri* cit., XXI.

confronta e dà alla stampa il risultato delle sue osservazioni; insomma egli è una gazzetta che non teme – che anzi è lui a farle tremare – né la censura ministeriale né l'indice del Seggio Apostolico<sup>17</sup>.

E durante il ventennio fascista nessuno tradurrà i libri di Douglas e di Lawrence, o di Gissing; quell'immagine dell'Italia non rispondeva al gusto del tempo.

<sup>17</sup> J.A. GOURBILLON, *Voyage critique à l'Etna en 1819*, Paris 1820, in MOZZILLO, *Viaggiatori Stranieri* cit., 44-45.